



AFFRONTARE L'IGNOTO

FEDERICO MORO

Informazione, disinformazione, propaganda, sabotaggio: nella Dalmazia del Seicento, Veneziani e Turchi fanno massicciamente ricorso a tutti i fondamentali dell'intelligence warfare per prevalere sull'avversario. La Serenissima ha la meglio nella drammatica sfida eppure il suo maggiore stratega, Leonardo Foscolo, confida allo storico Gerolamo Brusoni il proprio rammarico per la grande occasione perduta. Perché, utilizzando al meglio quanto raccolto dall'intelligence, Venezia poteva clamorosamente capovolgere l'esito della Guerra di Candia. Una lezione per tutti e per sempre.

In due altri articoli, *Osare l'impossibile*² e *Quando le informazioni mancano*³, ho affrontato il problema della decisione strategica a Venezia, prima in presenza di un quadro informativo completo, persino sovrabbondante come all'inizio della Guerra della Lega di Cambrai nella primavera del 1509, poi nella situazione diametralmente opposta, dopo la Terza battaglia dei Dardanelli nel giugno 1656. In entrambi i casi i comandanti veneziani traducono in scelte tattiche le decisioni politiche maturate alla luce della conoscenza dei piani nemici oppure della loro totale ignoranza.

1. BRUSONI 1673, p. 228.

2. MORO 2017.

3. MORO 2018 (1), pp. 138 ss.



Ora voglio esaminare una terza eventualità: la situazione in cui le informazioni ci siano, appaiano complete, ma vengano accolte con scetticismo.

Un caso almeno altrettanto frequente dei precedenti.

Ci troviamo in Dalmazia durante la Guerra di Candia, negli anni 1646-1649: si tratta del periodo in cui Leonardo Foscolo arriva a Zara, capitale della provincia veneta, in qualità di provveditore generale. All'inizio condivide l'incarico con Paolo Caotorta, il quale è provveditore generale d'Albania, quindi diventa responsabile unico, politico e militare, dell'intera costa orientale adriatica.

Nella persona di Leonardo Foscolo, dunque, si realizza quella concentrazione di comando sogno di ogni vero stratega.

Vengono in mente i moniti, tra gli altri, di Sun Tzu e Maurizio Imperatore sull'importanza decisiva in guerra della mancanza d'interferenze da parte del potere politico: troppo distante e poco esperto, il più delle volte, delle necessità squisitamente militari.

Venezia non rappresenta certo un buon esempio di questo.

Anzi. L'ideologia, che ho avuto occasione di definire del 'patrizio onnisciente' obbligato a sapere e fare tutto, ha portato alla moltiplicazione di comitati, consulte e organi collegiali i quali, di continuo, interferiscono da lontano sull'andamento delle operazioni. Nella Serenissima non si permette quasi mai al comandante sul campo di compiere le scelte valutate più opportune: si pretende di teleguidarlo dalla Laguna. Tenendo conto dello stato delle comunicazioni del tempo, possiamo misurare con facilità i disastri cui possa portare tale impostazione.

Anche quando il lontano Senato, vera mente collettiva della repubblica, non sia in grado per ragioni tecniche di trasmettere in periferia i propri ordini e quindi lasci suo malgrado una certa libertà d'azione ai comandanti sul posto, a questi viene imposta l'approvazione di una Consulta dei capi da guerra o da mare, a seconda siano forze di terra o navali. Dove ciascuno 'vale uno'.

Tutto ciò non accade in Dalmazia tra il 1646 e il 1649.

Il Senato segue distrattamente quanto accade su questo fronte, ritenuto del tutto a torto secondario, e lascia ampia discrezionalità ai responsabili politici e militari sul posto.

Ricordo che nel caso di Venezia i due ruoli coincidono sempre nella figura del nobile in provincia, il quale riassume nella sua persona tutti i poteri. I militari di professione, così come i giureconsulti in campo giudiziario o chiunque altro, fungono solo da 'consulenti' del patrizio abilitato a prendere decisioni.

In Dalmazia si verifica il caso del tutto particolare di Leonardo 'Lunardo' Foscolo, che diventa unico responsabile politico e militare dell'area. Non solo. Sotto la sua autorità si vedono raggruppate tanto le forze di terra che navali. Un'autentica rarità.

Il motivo di tale anomalia risiede di sicuro nella personalità carismatica del provveditore, sotto tale aspetto uno dei grandi aristocratici veneziani di questa splendida età barocca capace di sfornare talenti formidabili: da Francesco Morosini a Lazzaro Mocenigo, da Lorenzo Marcello a Jacopo da Riva, giusto per fare qualche nome.

Un'altra e prevalente ragione, però, si rinviene nei risultati da lui ottenuti: Leonardo Foscolo, infatti, con pochissimi mezzi riesce a capovolgere l'andamento delle operazioni lungo la costa orientale adriatica. La sua abilità, a un tempo militare e politica cioè strategica, permette a Venezia di ottenere qui una sequenza di vittorie sul campo e di successi diplomatici. La conseguenza è l'ampliamento della dimensione territoriale, demografica ed economica della provincia... perché se la Dalmazia resta veneziana, si amplia e acquista le caratteristiche politiche, economiche ed etniche che mantiene con continuità sino alla fine dell'Ottocento, lo si deve soltanto alle brillanti iniziative del provveditore generale di metà Seicento. Foscolo, appunto.

Ciò pone anche le basi di molti successivi problemi. In particolare per via della politica di ripopolamento attraverso l'immissione di grandi quantità di elementi slavi, per lo più nella forma collettiva d'interesse comunitario. Non se ne può fare una colpa a Foscolo, tuttavia, che aveva ben altre urgenze da risolvere senza che gli venissero forniti i mezzi, impegnati altrove, per poterle almeno affrontare.

Foscolo dota la provincia veneziana di una popolazione che le mancava e dalla quale trae un esercito. Nei numeri più che nella qualità. Le cernide morlacche o schiavone forniranno la massa di manovra che, ben supportata dai mercenari italiani e oltremontani – cioè svizzeri e tedeschi – e grazie soprattutto al superlativo sfruttamento del tradizionale potere marittimo veneziano porteranno a vittorie e conquiste.

Foscolo, però, è un formidabile utilizzatore dell'intelligence warfare. I suoi agenti lo informano puntualmente sulla reale consistenza delle forze nemiche, soprattutto sulle loro carenze in materia di armamenti e professionalità degli uomini. Diffondono false notizie sulla consistenza di quelle veneziane. Svolgono una spinta attività di propaganda, al punto da riuscire a convincere intere comunità slave cristiane a passare dall'obbedienza alla Sublime Porta a quella alla Serenissima. Infine, infila unità speciali di sabotatori che compiono ogni genere di attentati e attacchi dietro le linee a personalità e infrastrutture nemiche.



Non è un caso, l'ho già ricordato nel secondo degli articoli citati, che in Dalmazia ai suoi ordini si faccia le ossa il grande protagonista dell'intelligence veneziana di questo periodo, vale a dire il 'segretario' Giovan Battista Ballarin: arrivato giovanissimo a Zara, sarà per i suoi indiscutibili meriti spostato presto a Costantinopoli. Cioè nel cuore del potere nemico, Foscolo usa benissimo l'intelligence, ci crede al punto da sfruttarne l'intero spettro di potenzialità d'impiego.

Ci conta più di qualunque suo sottoposto: il provveditore generale della cavalleria e fortezze, Marcantonio Pisani, per esempio, prima dell'offensiva su Zemonico dubiterà dei dati raccolti e trasmessi a Zara. Lo stesso farà il provveditore della città, quando impedirà di soccorrere i morlacchi della Terra di Zara attaccati dalla cavalleria ottomana. Il caso più clamoroso resta quello di Paolo Caotorta a Duare e Makarska: l'aver sottovalutato le informazioni fornite lo porta a perdere le due località appena diventate veneziane e, di conseguenza, l'incarico di provveditore generale d'Albania.

Foscolo, al contrario, presta sempre molta fede ai dati ricevuti. Su di essi basa molte delle sue geniali e rischiose manovre aggiranti, autentico valore aggiunto per la strategia veneziana nella provincia. Non solo, utilizza le stesse vie per diffondere incertezza e ansia tra le file ottomane.

Il capolavoro del provveditore generale di Dalmazia e Albania, comunque, resta la seconda battaglia di Sebenico, quando riesce a indurre il pasha di Bosnia, Mehmet Tekeli, ad attaccarlo proprio nel punto dove i veneziani sono più forti e preparati. Addirittura, nel momento dell'anno migliore per i difensori.

Eppure, come ci racconta Gerolamo Brusoni, uno dei testimoni storici di questa guerra citato all'inizio, Foscolo esprime profondo rammarico perché «se avesse saputo allora quello che seppe dopo» avrebbe invaso la Bosnia.

Non c'è dubbio che la strategia del provveditore generale abbia subito degli sviluppi proporzionati alle prospettive dischiuse dalle vittorie. A una prima fase, di puro contenimento del nemico, segue una seconda di riposizionamento dei punti di forza veneziani all'interno del territorio e, poi, una terza di espansione e conquista.

Non solo, Foscolo immagina di ripetersi in Albania e nella Dalmazia meridionale nella zona delle Bocche di Cattaro, oggi in Montenegro. In entrambi i casi ripercorre le strade che tanti successi gli hanno garantito più a settentrione. Qui, in Albania e zona delle Bocche, gli ottomani saranno però meno permeabili all'intelligence veneziana e, soprattutto, potranno contare su di una loro, molto efficiente.

Perché Foscolo si rammarica? In fondo ha ottenuto risultati clamorosi e del tutto inattesi. Al punto da ottenere la carica, vitalizia, di procuratore di San Marco: ben di rado è stata concessa per ragioni militari a qualcuno che non l'abbia meritata in campo navale. È ancora Gerolamo Brusoni a dircelo:

... non solamente avrebbe liberato la Dalmazia e l'Albania dalla dominazione Turchesca; ma avrebbe portato molto più avanti le sue conquiste nella Bosnia, e altrove.

In altri termini, si rende conto a posteriori che la conquista della Bosnia era del tutto alla portata dell'armata veneziana come da lui assemblata e strutturata. Impadronirsi della Bosnia, però, non ha alcun valore geopolitico particolare per la Venezia di metà Seicento. Al contrario, rappresenterebbe un pesante onere in termini di necessità di controllo territoriale: con costi che la repubblica non è in grado di affrontare mentre è impegnata a Candia e nell'Egeo.

Allora?

La Bosnia, però, attraverso la valle della Narenta è una delle porte dell'intera Rumelia ottomana. Si tratta di penetrare nel cuore dei Balcani, cercando di far leva sulle popolazioni slave, magiare, rumene e greche cristiane per scardinare il potere della Sublime Porta nell'area. Il tutto come semplice premessa alla marcia su Costantinopoli per concludere vittoriosamente la guerra. Sogni?

No, perché Foscolo ha pensato esattamente a questo. L'intera sua conduzione del conflitto in Dalmazia, specie quando passa alla fase offensiva, lo dimostra. Il provveditore generale riflette senza soste su come sfruttare la posizione della provincia per ottenere un risultato strategico. Conosce bene la carta geografica, non c'è dubbio, ma anche la Storia.

Non c'è quasi invasione dell'impero di Bisanzio da Occidente, infatti, che non sia partita dalla porta di Durazzo: lungo la via Egnatia attraverso l'Epiro fino a Tessalonica, il fiume Maritza, il Bosforo. Normanni, Svevi, Angioini, chiunque ne abbia avuto la forza e la fantasia ha pensato di passare da qui. I veneziani proprio a Durazzo nel 1080-1081, chiamati per l'ennesima volta in aiuto da Alessio I Comneno, scopriranno di potersi liberare da ogni soggezione politico-militare rispetto all'impero.

A Costantinopoli si giunge di preferenza via mare, non c'è dubbio. Lo sanno bene in laguna che l'hanno conquistata nel 1202-1204. Ci si può arrivare anche per via di terra, però. Partendo da Durazzo, vale a dire dalla città che Foscolo, dopo essersi impadronito delle chiavi della Bosnia, Knin e Clissa, cerca di conquistare. Grazie alla sollevazione dei cristiani albanesi guidati dai loro vescovi.

Milizie locali motivate dalle élite etniche, truppe professionali italiane e oltramontane, dominio del mare: è l'identica miscela che ha schiantato gli ottomani tra Zara e Spalato. Perché non dovrebbe funzionare anche in Albania?

I fatti, stavolta, gli daranno torto. Sembra perfino strano che, alla luce del massiccio rafforzamento dell'esercito veneziano della provincia, gli esiti siano tanto diversi. Non cambia di certo il potere marittimo della Serenissima: il controllo delle vie di comunicazione navale è almeno pari se non superiore a quello della precedente campagna. Neppure l'unitarietà del comando. La domanda, quindi, sembra senza risposta.

Il problema è che gli albanesi sono di sicuro meno efficaci dei morlacchi. Questo è vero. Come visto, però, sono i comandi ottomani in Albania di qualità ben diversa da quelli di Bosnia. Si tratta dell'unico, vero fattore nuovo a svantaggio dei veneziani.

Uno stratega come Foscolo avrebbe dovuto metterlo nel conto. A prescindere dalle informazioni in suo possesso. Da quanto sappiamo, però, persino l'intelligence veneziana si mantiene allo stesso livello in Dalmazia e in Albania. Riesce persino ad avvisare il provveditore generale delle maggiori difficoltà che lo aspettano nel nuovo teatro di battaglia.

Non mancano a Foscolo, dunque, gli strumenti per adattare la strategia al mutare della realtà. Vale a dire una delle doti fondamentali per poter esercitare il comando. Soprattutto quando questo abbia come campo d'azione un intero teatro di guerra e come prospettiva un'offensiva decisiva al fine della vittoria finale.

Tra l'altro, si tratta senza dubbio di una delle doti messe in mostra da Foscolo in precedenza, in Dalmazia. I successi veneziani devono moltissimo alla rapidità con cui il provveditore generale ha cambiato obiettivi e regole di condotta, seguendo l'evoluzione degli eventi.

Foscolo si è dunque, in un certo senso, 'smarrito'?

La risposta è no. Nessun appannamento intellettuale o singolare variazione della personalità, neppure un calo nel flusso informativo o stravolgimento del quadro di riferimento, esclusa la diversità di avversario. È sempre la testimonianza di Gerolamo Brusoni a spiegarci cosa sia successo. La risposta rappresenta anche la spiegazione del rammarico, altrimenti poco comprensibile, dello stesso Foscolo sopra riportato.

Brusoni, dunque, commenta in questo modo le osservazioni a posteriori del provveditore generale:



Ma il volere alle volte camminare per le strade battute dagli altri, e con troppe sicurezze senza dare al suo luogo alla fortuna, e al caso, che tengono tanta parte nelle contingenze di Stato, e di Guerra, e danno talvolta, e tolgono le Vittorie, e i Regni, cagiona, che per troppo sapere non si operi nulla; e non solamente si perdano con le occasioni gli vantaggi, ma si rivoltino a danno anche i favori della fortuna; essendo una saviezza fallacissima, e vana il voler regolare i casi presenti con gli avvenimenti passati, non potendo essere simili gli eventi delle imprese, dove sono diverse le persone, che operano, e differenti gli impulsi, e i mezzi delle operazioni⁴.

Da queste parole discendono diverse considerazioni. Innanzitutto, l'errore di Foscolo sembra doversi rintracciare nel peso della tradizione, nelle «strade battute da altri».

Vero che Durazzo ha rappresentato in passato, per gli aspiranti invasori, la porta di Costantinopoli ma questo non significa lo sia ancora. Quanto meno, non è detto sia sempre la via migliore. Anzi. I fatti hanno dimostrato che «non potendo essere simili gli eventi delle imprese, dove sono diverse le persone, che operano, e differenti gli impulsi, e i mezzi delle operazioni».

L'intero quadro etnico della regione è cambiato assieme alle dinamiche politiche, economiche, culturali, militari. Lo stratega deve tenerne conto. Foscolo, invece, è rimasto vittima delle suggestioni provenienti da ragioni cronologiche ormai appartenenti al Mito. Durazzo nel 1648-1649 non ha niente a che spartire con la città del 1080-1081 e anche dopo. Gli ottomani non sono bizantini, così come l'armata composta sotto le insegne di San Marco non ha nulla a che vedere con quelle normanne.

A quanto pare, invece, il provveditore generale s'è lasciato trasportare da una valutazione di natura geografica combinata con i precedenti storici. Questi non li ha utilizzati per il loro valore di 'casi di studio' da analizzare con spirito critico, ma li ha assunti come una sorta di modello da seguire. Passo dopo passo.

Foscolo, tra l'altro, è bene informato, quindi in un certo senso è doppiamente colpevole. Lo sottolinea Brusoni, scri-

4. BRUSONI 1673, p. 228.



vendo che «per troppo sapere non si operi nulla; e non solamente si perdano con le occasioni gli avvantaggi, ma si rivoltino a danno anche i favori della fortuna»⁵.

La guerra è il luogo prediletto dal caso⁶. In nessun altro ambito umano l'esito è tanto incerto come sul campo di battaglia.

Ne è convinto anche Brusoni, sia chiaro, e Foscolo conosce ancora meglio dello storico questa realtà.

Il provveditore generale ne è conscio al punto da aver scomodato l'intero arsenale informativo a sua disposizione per cercare di arginarne l'influenza. Alla fine, però, si è dimenticato che proprio questo, il caso, gioca anche a favore degli audaci. Anzi, come ricorderà un grande pensatore dell'Ottocento, non c'è dubbio che in guerra l'intraprendenza dia frutti di gran lunga maggiori della prudenza⁷.

La colpa di Foscolo, secondo Brusoni, è di aver voluto calcolare e soppesare tutto, senza lasciare alla «fortuna» il posto che le spetta. È successo così che la gran massa di dati in suo possesso si è tramutata in una sorta di fardello insopportabile. Il dubbio è diventato epidemico, l'incertezza morbosità e la velocità di un'azione svincolata da troppi lacci e paure si è perduta, quasi si trattasse della corrente pronta a diventare palude del fiume Drin alla foce.

La Vittoria, non un successo qualunque ma proprio quello decisivo per l'intera guerra, è così sfumata e con essa si è perduto pure il Regno. Cioè Candia ovvero sia l'isola o Regno di Creta, com'era universalmente nota.

Colpa di Foscolo? In un certo senso sì, perché lui ha avuto in canna il colpo in grado di abbattere l'Impero ottomano. E non in un momento qualunque ma proprio in quello di maggiore debolezza del nemico per antonomasia di Venezia.

Il sultano Ibrahim I, noto come il 'folle' o Dely Ibrahim, è insoddisfatto dell'andamento del conflitto almeno tanto quanto la popolazione della sua inquieta capitale. Mai, forse, la Sublime Porta è stata tanto vulnerabile come adesso. I geniali gran vizir Köprülü, Mehmet e Ahmet, sono ancora là da venire. L'impero è debole, scosso dalle rivalità interne, finanziariamente fragile e tecnologicamente arretrato rispetto a una Venezia che può, al contrario, contare sui vantaggi della Rivoluzione militare d'Occidente.

5. *Ibidem*.

6. «In guerra, più che in ogni altro campo, le cose si attivano in modo tanto differente da come si erano supposte», CLAUSEWITZ 2011, p. 199.

7. «Vi sono casi in cui la maggiore saggezza sta nel correre il maggior rischio», CLAUSEWITZ 2011, p. 157.

Foscolo potrebbe sul serio assestare un colpo fatale a questo gigantesco ma debole organismo. Nei Balcani. Ne sembra convinto Brusoni e, alla resa dei conti, lo stesso patrizio veneziano. In fondo è lui 'ingenuamente' a confessare allo storico il proprio rammarico. Leonardo 'Lunardo' Foscolo, dunque, fallisce quando ormai basterebbe compiere solo l'ultimo passo. Sarebbe servita audacia.

Il provveditore generale di Dalmazia e Albania, però, volle muoversi con «troppe sicurezze». E la Vittoria a portata di mano rotolò via, lontano



BIBLIOGRAFIA

- G. BRUSONI, *Historia dell'ultima guerra tra' Veneziani e Turchi*, Curti, Venezia 1673.
 K. VON CLAUSEWITZ, *Della Guerra*, Mondadori, Milano 2011.
 E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi*, Rusconi, Milano 1991.
 Q. LIANG – W. XIANGSUI, *Guerra senza limiti*, LEG, Gorizia 2001.
 MAURICIUS (imperatore d'Oriente), *Strategikon*, a cura di G. Cascarino, Il Cerchio, Rimini 2007.
 R. MONTECUCCOLI, *Tutte le opere*, Ufficio Storico dell'Esercito, Roma 2000.
 F. MORO, *Osare l'impossibile. Quando le informazioni spingono all'errore*, «Gnosis» XXIII (2017) 3, pp. 102-111.
 F. MORO (1), *Quando le informazioni mancano*, «Gnosis» XXIV (2018) 1, pp. 138-147.
 F. MORO (2), *Dalmazia 600, schiavoni all'attacco*, LEG, Gorizia 2018.
 B. NANI, *Degl'istorici delle cose veneziane. Parte seconda dell'istoria della Repubblica veneta*, Tomo IX, Lovisa, Venezia 1720.
 P. RYCAUT, *The History of the Turkish Empire from the Year 1623 to the Year 1677*, John Starkey, Londra 1680.
 SUN TZU, *L'arte della Guerra*, Neri Pozza, Vicenza 1999.
 A. VALIER, *Historia della guerra di Candia*, Baglioni, Venezia 1679.